

Bicivagando alla ricerca di Caravaggio e... di Belli...



...ovvero una missione impossibile? Quale legame può esistere tra un pittore vissuto all'inizio del 1600 ed un poeta che ci ha lasciato, due secoli più tardi, un'opera imponente scritta nella lingua del popolo della sua città? Eppure un legame esiste, esso è creato dalla capacità dei due uomini, tanto lontani tra loro, di parlare della realtà e alla vita pur utilizzando mezzi diversi: il pennello (ed il colore) il primo, la parola il secondo. Allora può essere questa la chiave di lettura e di associazione: la raffigurazione della realtà e con essa, ma non solo, degli umili e dei senza voce. Pensando a Caravaggio e alle sue opere romane è immediato soffermarsi su due chiese, San Luigi dei Francesi e Sant'Agostino che contengono alcune delle più sue belle opere. In particolare, due tele: San Matteo e l'Angelo a San Luigi dei Francesi e la Madonna dei Pellegrini a Sant'Agostino. Si tratta di due tele molto diverse tra loro: la prima molto complessa e ricca di elementi simbolici, l'altra di lettura più immediata ma insieme sconvolgente per la sua carica di novità e la sua evidente volontà di rappresentare la realtà senza concessioni all'ipocrisia.

San Matteo e l'Angelo—Er frutto de la predica



San Matteo e l'Angelo è una tela che trasmette l'idea dell'immane complessità della fede e del pensiero ad essa collegato ma che lascia anche in chi la guarda la sensazione che non tutto sia detto e che qualcosa renda precaria tutta la costruzione (lo sgabello?). Allora cercando tra i sonetti ce ne è uno (*er frutto de la predica*) che sembra parlare lo stesso linguaggio: un linguaggio fatto di asserzioni e di costruzioni vertiginosamente complesse ma condito alla fine dal sale del dubbio. Un predicatore, *quer bon padre curato tanto dotto*, tenta di spiegare i misteri della fede e per farlo *se piantò cco le chiappe sur paliotto*. Uno dei capolavori belliani: con un solo verso riesce a trasmettere tutta la fisicità del gesto. Sembra di vederlo il predicatore appoggiato con tutto il suo peso sul paliotto che tenta di spiegare *li misteri de la fede*, magari sudando un po'. E si dà un gran daffare: *Riccontò 'na carretta de parabbole, e cce ne fesse poi la spiegazione, come fa er Casamia doppo le gabbole*. (il Casamia era un almanacco popolare che prendeva il nome dal suo curatore, l'astronomo e cabalista Pietro Casamia, citato spesso da Belli) *Ce li vortò de sopra e ppoi de sotto, ciariccontò la cosa come aggnede; e de bbone raggione sce ne diede più assai de sei via otto quarantotto*. Ma alla fine il risultato è il trionfo del dubbio se la voce narrante conclude: *vennissimo a ccapí cche ssò mmisteri*. Ovvero, alla fine del sonetto il cerchio si chiude: un mistero è un mistero!

La Madonna dei pellegrini —La nunziata



In questa tela una Madonna umile e semplice è di fronte a due pellegrini che parlano con i loro gesti ed il loro aspetto il suo stesso linguaggio: i loro piedi, scalzi e sporchi, rivolti verso lo spettatore sono lì a ricordarcelo ed a ricordarci che Cristo è nato povero. Allora qui il gioco dell'associazione belliana è più semplice perché il popolo a cui Belli ha dato la voce, anche se i suoi messaggi non sono sempre semplici, è un popolo di umili e di poveri. Nella *Nunziata* (l'Annunciazione), sonetto scritto nel 1832 insieme ad altri dedicati alla Sacra Famiglia (*Er presepio de la Receli, La circoncisione der Signore, Er fugone de la Sagra Famija, La stragge de li nocenti*), Cristo non è ancora nato ma il luogo che viene descritto potrebbe essere l'interno della scena dipinta da Caravaggio. Il ritmo del sonetto è incalzante: l'angelo (*l'angelo grabbiello*) sta arrivando velocemente (*com'un sasso de bbalestra*) mentre, indovinate un pò, *la Madonna se magnava un piattino de minestra*. Già questo verso dà l'idea di un ambiente semplice ma sereno dove la Madonna consuma il suo pasto frugale ma il vertice si raggiunge nel verso successivo: *per un vetro sfasciato de finestra j'entrò in casa er curiero der messia*. Non è una veranda rinascimentale, non è un ricco ambiente decorato di marmi: è una casupola con i vetri rotti. La seconda quartina si conclude con un richiamo alle rappresentazioni classiche dell'Annunciazione, *E cco un gijjo a mman dritta de man destra prima je rescitò 'na vemmarta*, che, con uno dei colpi di scena belliani, ci riporta nell'alveo della tradizione tranne deragliare di nuovo nella terzina successiva. Lì infatti Belli trasforma l'Annunciazione in una gravidanza anche se con la benedizione divina: *Sora spósa, sete gravida lei senza sapello pe ppremission de Ddio da Pascua-rosa*. (la Pasqua rosa è la Pentecoste). L'ultima terzina è insieme fedeltà alle scritture (quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?) ed un'esplosione di ironia belliana *Come pò èsse mai sta simir cosa s'io nun zo mmanco cosa sia l'uscello?* che senza concedere nulla alla volgarità, ma nemmeno all'ipocrisia, ci fa sentire vicini all'ingenuità ed alla semplicità, anche queste caravagesche, della Madonna.

Note biografiche

Michelangelo Merisi detto Caravaggio

Nasce a Milano il 29 settembre del 1571 in una famiglia abbastanza agiata, originaria di Caravaggio. Entra giovanissimo nella bottega di Simone Peterzano, allievo di Tiziano. Nel 1592 si trasferisce a Roma, dove lavora per vari artisti tra cui il Cavalier d'Arpino. Progressivamente si afferma presso l'establishment romano. La svolta è nel 1597 quando gli viene affidata la decorazione della cappella Contarelli a San Luigi dei Francesi ed è in questa occasione che inizia costruire la sua fama di pittore "difficile" e poco incline ai compromessi. La sua fama cresce ma le sue disavventure giudiziarie lo costringono a lasciare Roma per Napoli (nel 1607) per poi finire a Malta ed in Sicilia continuando a realizzare capolavori. Graziato, ha la possibilità di tornare a Roma ma muore durante il viaggio a Porto Ercole. Caravaggio, indubbiamente un personaggio non facile, va comunque inquadrato nel difficile momento storico in cui ha vissuto. Dal punto di vista artistico ha rappresentato un reale elemento di rottura che, attraverso l'attenzione alla realtà e l'uso rivoluzionario della luce ha finito per divenire una delle personalità più importanti ed innovative della storia dell'arte.

Giuseppe Gioachino Belli

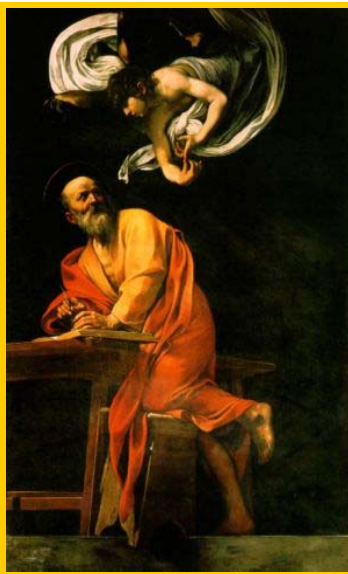
Nasce a Roma il 7 marzo 1791 da una famiglia non particolarmente agiata ed anzi le necessità economiche finiranno per condizionare parte della sua vita. Ha vissuto e subito gli sconvolgimenti rivoluzionari. Negli della formazione ha potuto viaggiare in Italia e stabilire contatti con personalità della cultura europea dell'epoca. Il monumento che ci ha lasciato, più di tremila sonetti scritti in romanesco, è allo stesso tempo una splendida opera poetica ed un documento prezioso della vita quotidiana a Roma nella prima metà dell'ottocento, esattamente tra il terzo ed il quarto decennio. Belli, come già detto è stato fortemente condizionato nella sua opera dalle sue vicissitudini economiche e personali. La fine del suo mondo, con gli sconvolgimenti del 1849, ha coinciso con la fine della sua attività di poeta dialettale. Anzi i sonetti hanno rischiato di essere distrutti per volontà dello stesso Belli e sono salvi solo grazie all'amico Monsignor Tizzani a cui erano stati affidati.



CHIESA DI SAN LUIGI DEI FRANCESI ET HOSPEDALE DELLA NATIONE.
 nel Rione di S. Ighazio. Architettura di Giacomo della Porta.

San Luigi dei Francesi

La Chiesa è stata costruita tra il 1518 e il 1589 da Domenico Fontana su disegno di Giacomo della Porta come chiesa nazionale dei Francesi a Roma ed è dedicata, tra gli altri, a San Luigi IX re di Francia. La Chiesa, pensata per essere una celebrazione della Francia è ricca di opere d'arte, alcune delle quali eseguite da artisti francesi. Le principali sono ospitate nella cappella Contarelli (V della navata sinistra, storie di San Matteo di Caravaggio: La vocazione di San Matteo, San Matteo e l'Angelo, il martirio di San Matteo) e nella cappella di Santa Cecilia dove il Domenichino ha affrescato le storie della Santa (II della navata destra). Tra gli altri artisti presenti nella chiesa vanno citati il Cavalier d'Arpino, Guido Reni e Giovanni Baglione.



ER FRUTTO DE LA PREDICA

Letto ch'ebbe er Vangelo, in piede in piede
 Quer bon padre Curato tanto dotto
 Se piantò cco le chiappe sul paliotto
 A spiegà li misteri de la fede.

Ce li vortò de sopra e ppoi de sotto:
 Ciariccontò la cosa come aggnede;
 E de bbone raggione sce ne diede
 Più assai de sei via otto quarantotto

Riccontò 'na carretta de parabbolle,
 E cce ne fesse poi la spiegazzione,
 Come fa er Casamia dopo le gabbole.

Inzomma, da la predica de jjeri,
 Ggira che t'ariggira, in concrusione
 Venissimo a cacpi cche ssó mmisteri.

G.G. Belli, 29 novembre 1834

San Matteo e l'Angelo

La tela esposta, esaltata da una splendida tecnica luministica come le altre due della cappella, è del 1602 ed è la seconda versione dopo che la prima (distrutta durante la seconda guerra mondiale) era stata rifiutata perché San Matteo, oltre ad essere presentato in modo non ritenuto consono al suo ruolo, piuttosto che essere ispirato dall'Angelo ne era materialmente guidato. Non è questione di poco conto se si pensa che, in un periodo di violenti contrasti con i Luterani, era pericoloso solo ipotizzare che i fedeli potessero leggere e interpretare i testi sacri senza la mediazione del clero: rappresentare quindi uno degli evangelisti, piuttosto che come un interprete della parola del Signore, come un semplice esecutore meccanico poteva apparire come uno sminuire il ruolo dei predicatori e, di riflesso, delle gerarchie ecclesiastiche. La versione attuale è sicuramente più in linea con queste esigenze ma Caravaggio ha forse affidato a un particolare la sua critica irridente nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche. L'imponente Matteo poggia infatti il ginocchio su uno sgabello che, con un mirabile effetto di trompe l'œil, vacilla oltre la piattaforma e sembra in procinto di franare.



Paul Letarouilly: facciata della chiesa di S. Agostino.

Sant'Agostino

La chiesa è stata ultimata nel 1482 ed è forse il primo esempio romano di chiesa rinascimentale. E' impressionante la sua somiglianza con Santa Maria Novella riprodotta qui a fianco. La chiesa è uno scrigno di opere d'arte. Oltre alla Madonna dei Pellegrini di Caravaggio, vanno citati il Profeta Isaia di Raffaello ed il gruppo, sottostante del Sansovino. Una citazione speciale merita la celebre Madonna del parto anch'essa del Sansovino e celebrata in uno dei sonetti di Belli.



LA NUNZIATA

Ner mentre che la Verginemmaria
 Se magnava un piattino de minestra,
 L'Angiolo Grabbìello via via
 Vieniva com'un zasso de bbaelestra.

Per un vetro sfasciato de finestra
 J'entrò in casa er curiero der Messia;
 E cco un gijjo a mman dritta de man destra
 Prima je rescitò 'na vemmaria.

Poi disse a la Madonna: « Sora spòsa,
 Sete gravida lei senza sapello
 Pe ppremission de Ddio da Pascua-rosa ».

Lei allora arispose ar Grabbìello:
 «Come pò esse mai sta simir cosa
 S'io nun zo mmanco cosa sia l'uscello? »

G.G. Belli, 12 gennaio 1832

La Madonna dei Pellegrini

Questa tela, realizzata tra il 1603 ed il 1605, raffigura l'epilogo di un pellegrinaggio alla "Santa casa" di Maria, che la tradizione vuole miracolosamente trasportata dagli angeli da Nazareth a Loreto. Un imponente santuario è stato realizzato intorno alla casa ma Caravaggio non rappresenta Maria come una sovrana in una reggia sontuosa riverita da aggraziati personaggi "abbigliati" come dei pellegrini. Bensi, rappresenta un semplice e dimesso edificio davanti al quale Maria, che è una florida popolana con in braccio il suo bambino, ascolta le richieste della coppia di laceri viandanti che ha bussato alla sua porta. I piedi sporchi dei pellegrini sono solo un particolare, il più evidente, di una generale volontà del pittore di raffigurare la realtà per quello che è senza nessuna concessione all'ipocrisia e senza nasconderla dietro un apparato sontuoso e innaturale.